

# SINISTRA RADICALE

Il mandato è quello di una nuova fase costituente della sinistra. «Ma chi crede d'essere autosufficiente è fuori da questo percorso»

Mussi: «Ripartiamo dal territorio: vietato stare nel ghetto dell'opposizione»  
A luglio l'assemblea nazionale del movimento

## Sd sceglie Claudio Fava Prove di dialogo col Pd

L'europarlamentare eletto coordinatore al posto di Mussi Veltroni: «Incontriamoci». La risposta: «Sì, lavoriamo insieme»

di Roberto Brunelli / Roma

«CARO CLAUDIO...». «CARO WALTER...». Quel pezzo d'Arcobaleno che si chiama Sinistra democratica per primo alza la testa dalle macerie del dopo voto, per primo inizia a ricostruire il suo futuro: che è quello di dare vita a una nuova fase costi-

tante del centrosinistra. Mentre il prisma della Cosa Rossa va in frantumi, con Rifondazione e Pdc in cerca di una nuova radicalità e i Verdi alla riconquista dell'ambiente perduto, dentro Sd la parola è dialogo. Dialogo con il Pd, per la precisione, attenzione al suo dibattito interno, «a cominciare da quello delle alleanze». Ieri il comitato promotore di Sd si è riunito per scegliere il nuovo coordinatore, l'uomo che seguirà Fabio Mussi alla guida del movimento. Quell'uomo è Claudio Fava, eletto all'unanimità dai trecento presenti (due soli astenuti). E l'europarlamentare è stato eletto con un mandato preciso: rimettere insieme i cocci della sinistra a sinistra del Pd, sì, ma nell'ottica di ricostruire un centrosinistra di governo. «Chi ritiene di essere autosufficiente è fuori da questo percorso», dice Fava. «Ritenteremo l'innescio di un percorso unitario», gli fa eco Mussi al termine della riunione del comitato. Vietato, insomma, «chiudersi nel ghetto dell'opposizione». È un segnale dal Pd, da Veltroni in persona, è arrivato subito. Il segretario del Partito democratico ha inviato una lettera di auguri al neo-eletto coordinatore. «Ho seguito con rispetto l'avvio della discussione dentro Sd: diverse sono oggi le nostre analisi, ma certamente il voto ci consegna una situazione politica profondamente mutata e impone a ciascuno di dare risposte ai problemi del paese». Per questo motivo, aggiunge il leader del Pd, «nel pieno rispetto delle diverse posizioni, credo sia opportuno fissare in tempi ravvicinati un incontro di lavoro». Dopo poco di più di mezz'ora la risposta: «Caro Walter, sono pronto a incontrarti. Sarà occasione per mettere nuovamente al centro il nostro comune sforzo per un nuovo centrosinistra in questo paese. Ciascuno con l'autonomia delle proprie posizioni e del proprio percorso, ma sapendo che, su un piano di pari dignità, una collaborazione proficua è possibile tra il Pd e il nostro progetto di Costituente di sinistra». Insomma, qualcosa si è messo in moto, al di là delle cortesie, al di là delle battute (diceva Mussi ieri: «Il match Veltroni-D'Alema? Dejà vu, sembra una delle tante finali di coppa Italia tra Roma e Inter...»), al di là delle critiche («Il governo ombra? Pratiche antiche. Il Paese ha bisogno di un'opposizione alla luce del sole», commenta Fava alla sua prima uscita pubblica). Il nuovo coordinatore ha chiaro quale sia il suo mandato: è «il nostro contributo alla costruzione di un forte soggetto politico di sinistra». Un percorso non facile: il nuovo coordinamento guiderà Sd fino a luglio, quando ci sarà la prima assemblea nazionale. Ma già fin d'ora è lampante la presa di distan-

za rispetto agli altri ex dell'Arcobaleno, per esempio per quello che riguarda la diatriba sui simboli: «La comunità a cui ci rivolgiamo non misura la sua affidabilità sui simboli e sul richiamo di memorie anche visibili, ma su noi stessi». E a proposito della debacle, Claudio Fava parla di «profonda miopia della sinistra», dice dell'eccessiva

attenzione a ciò che accade nelle nostre stanze, scarsa attenzione alle cose profonde che stravolgono il paese nel suo senso comune». È tutto lì, il punto. Anche Mussi, di cui si parla come futuro presidente Sd («certo non intendo andare in pensione») fa una valutazione severa sul voto. Gli errori sono stati tanti, c'è stato il problema di un percorso «del tutto immaturo al momento della caduta del governo». L'esito è stato devastante, ma non solo per l'Arcobaleno. Per questo «c'è bisogno di una sinistra che si rinnovi, che esca dalle trincee: è sì necessaria una selezione, è necessario ricostruire un dialogo col Pd». Ma è un processo dal quale il Pd non può ritenersi immune: intanto perché «c'è bisogno di un soggetto forte alla sua sinistra», e poi perché «la scelta centrista non ha portato, di fatto, alla conquista dei voti di centro». Rinnovamento, s'è detto: mentre in Germania «Die Linke» è riuscita a darsi una connotazione di forte novità, in Italia l'Arcobaleno ha trasmesso un che di conservativo. Ora è necessario costruire un orizzonte più ampio. Fava l'ha detta così: «Scomettiamo sulla capacità di mettere insieme sinistra di governo e sinistra di opposizione facendo capire una volta per tutte che non esiste una sinistra solo per il governo e una sinistra solo per l'opposizione». Si comincia dunque dalle prime file di Sd. Per Mussi non c'è dubbio: è Fava l'uomo giusto. Ma bisogna ripartire dal territorio. «Rispetto alle politiche, alle amministrative l'Arcobaleno ha preso il triplo dei voti: ci sono milioni di voti a sinistra del Pd». È lì che si guarda, rimuovendo le prime macerie.



Foto di Olivier Hoslet/Ansa

RIFONDAZIONE

## È battaglia sulle regole Vendola si candida

ROMA Rifondazione si avvia al congresso (che si terrà a Chianciano dal 24 al 27 luglio) prigioniera di un inestricabile viluppo di diffidenze, rancori, rimpianti. Nella riunione del Comitato politico nazionale che deve licenziare i documenti congressuali la vera contesa è attorno al regolamento congressuale: l'area bertinottiana spinge per votazioni aperte per ore, nei circoli, dopo il dibattito; chi avverte questo sistema, è la tesi, non vuole «un partito di massa». Dall'altra parte si insinua che gli uomini di Giordano vogliono vincere il congresso grazie ai signori delle tessere, agli assessori che fanno votare parenti e clienti. Il voto sulle regole è previsto oggi, nella seconda giornata di riunione. In questo clima di sfiducia ci sono aspiri a fare il nuovo ultimo rituale appello di Claudio Grassi e Paolo Ferrero a fare un congresso

a tesi, per «difendere il corpo del partito» da lacerazioni ulteriori. E già oggi Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia, dovrebbe annunciare la sua candidatura alla segreteria, come leader della mozione congressuale bertinottiana. Per ora il leader pugliese si limita a dire «rifletterò», ma è il segreto di Pulcinella. Intanto accusa gli avversari di volere un congresso «con il torcicollo», cioè con la testa rivolta al passato. E a chi gli chiede come pensa di conciliare i ruoli di leader del Prc e governatore retto dai voti del Pd, replica ricordando con orgoglio le sue competizioni elettorali disperate sempre vinte sul filo di lana: «Sono l'uomo delle sfide impossibili». Al congresso di Chianciano, oltre alla mozione bertinottiana ci saranno quella Ferrero-Grassi-Mantovani e quella delle due minoranze organizzate, Falce e

martello guidata da Claudio Bellotti e l'Ernesto di Gianluigi Pegolo, Fosco Giannini e Leonardo Masella. Probabile anche la quinta mozione, scritta da Walter De Cesaris e Franco Russo della ex maggioranza, che rappresenta un tentativo di mediazione fra i due gruppi principali in lotta, e che raccoglierà probabilmente l'adesione di una parte delle femministe del partito.

Il segretario, secondo le regole in vigore, sarà eletto dal nuovo Comitato politico nazionale eletto al Congresso. Chi vorrà governare il partito, quindi, avrà bisogno della maggioranza assoluta. Sembra tramontata, al momento, l'ipotesi che Fausto Bertinotti si schieri apertamente nel dibattito interno, sottoscrivendo la mozione dei suoi fedelissimi: «Troverà il modo - dicono gli uomini di Giordano - di far conoscere il suo orientamento, ma se firmasse sarebbe la mozione di Bertinotti». Un biglietto da visita che evidentemente a Rifondazione non aiuta. Ma sulla mozione Giordano si addensano malumori anche all'interno dell'area dell'ex maggioranza interna. Chi ha letto le prime bozze, parla di una mozione tutta sulla difensiva.

## Governo, 37 sottosegretari e più lontani i viceministri

Berlusconi dalla Sardegna chiama uno a uno gli esclusi. Bondi non vuole Sgarbi né Barbareschi

di Federica Fantozzi / Roma

**RINCHIUSO** tra i cactus di Villa Certosa, Berlusconi lavora al discorso che pronuncerà la settimana prossima per ottenere la fiducia in Parlamento. Della più terrena partita del sottogoverno non vorrebbe occuparsi, ma è costretto. Così, ha alzato di persona il telefono per comunicare uno a uno agli esclusi la brutta notizia. Mario Valducci, depennato da sottosegretario, ad esempio è stato consolato con la promessa di una presidenza di commissione. Si lavora su una lista di 37 sottosegretari da nominare nel consiglio dei ministri di domani. Sempre più remota la nomina dei viceministri: il premier resta convinto dell'opportunità di rinviarla, con il dubbio però che togliersi il dente eviterebbe di trascinare aspettative e incombenze. In ogni caso sarebbe una pattuglia ridotta all'osso: 5 - 6 al massimo, di cui tre azzurri, un leghista e un aennino. Bossi vuole fortemente Castelli alle Infrastrutture, Via della Scrofa pensa a Mantovano all'Interno (se Maroni darà via libera) o Urso al

Commercio Estero. In quota Fi entrerebbero l'imprenditore piemontese Guido Crosetto alla Difesa, Giuseppe Vegas di nuovo all'Economia, e Paolo Romani alle Comunicazioni. In alternativa: la Sanità per Raffaele Fazio, primario del San Raffaele o le Infrastrutture con delega al Ponte sullo Stretto per il lombardiano Pistorio. Con Scajola, ma nel ruolo di sottosegretario con delega al Turismo, dovrebbe finire anche la tempestosa Michela Vittoria Brambilla. Nella notte che costò il posto da ministro al ciellino Lupi, Berlusconi fece più di venti telefonate. A tutti, compresa la sua beniamina Mara Carfagna, chiese lo stesso passo indietro offrendo in (parziale, parzialissimo) risarcimento la vicepresidenza della Camera. Tutti risposero che, in caso e a malincuore, avrebbero obbedito. Tutti tranne MVB, che pronunciò un ro-



Roberto Castelli



Adolfo Urso



Gianfranco Micciché

tondo «no» in faccia al capo. La rossa dei Circoli è il cruccio maggiore di Berlusconi: nessun ministro vuole prenderla in carico, il premier ha chiesto di «sacrificarsi» al duro Scajola, l'unico in grado - sulla carta - di metterla in riga. Altro dicastero, altro tormento-

ne. Il mite Sandro Bondi è inquieto all'idea che si avverino le autocandidature a sottosegretario alla Cultura di Vittorio Sgarbi e Luca Barbareschi. L'ex portavoce forzista ha bene in mente il rapporto burrascoso, sfociato in querele reciproche, che legò il critico d'arte al precedente ministro Urbani coinvolgendo l'attrice Ida Di Benedetto. Né lo rassicura il temperamento fumantino e imprevedibile di Barbareschi. «Sandrone» non è tipo da veti, ma ha fatto arrivare alle orecchie giuste la sua «netta preferenza» per il 40enne Francesco Giro, coordinatore del Lazio dove il PdL ha conquistato il premio di maggioranza ed espugnato il Campidoglio. Ma-

gari affiancato da Malgieri (An), che presto dovrà dimettersi dal CdA della Rai. Saranno 4 i sottosegretari alla presidenza del consiglio. O meglio, 3 più uno: Gianni Letta, di rango superiore. Poi Bonaiuti con delega all'Editoria, Micciché (Cipe e Mezzogiorno), Giovanardi (Affari Sociali, droga, famiglia). Con una variabile: potrebbero diventare 5 se Berlusconi vi aggiungesse l'incollocabile MVB, sempre con delega al Turismo, una sorta di «dama del Made in Italy» su cui in campagna elettorale allestì un convegno con Santo Versace. Papabili sottosegretari l'ex tesoriere Fi Rocco Crimi allo Sport, Saglia (An) all'Ambiente, Cosentino all'Economia, Cicolani ai Trasporti, Eugenia Roccella ai Temi Etici (Welfare). Quasi certa Stefania Craxi agli Esteri. Alla Salute spunta Domenico Di Virgilio: escluso (e deluso) Cesare Cursi, già sottosegretario a quel ministero. Posto sicuro per Mario Mantovani, eurodeputato e ora senatore azzurro nonché sindaco di Arconate, nel Milanese. Proprietario di alcune residenze per anziani, deve la sua fortuna alla simpatia con mamma Rosa Berlusconi che tagliò il nastro di piazza della Libertà ad Arconate di cui divenne infine cittadina onoraria.

ALLEANZA NAZIONALE

Oggi Fini lascia il timone del partito nelle mani di La Russa. Che dovrà guidarlo nel porto del Pdl

Dopo 21 anni alla guida della destra italiana, Gianfranco Fini domani passa il testimone a Ignazio La Russa, che dovrà traghettare An nel Popolo della Libertà, dopo l'ultimo congresso di An ed il primo del Pdl. Il giovane delphino di Giorgio Almirante, l'ultimo segretario missino, l'uomo della svolta di Fiuggi, prima al governo con la destra, poi alla Farnesina ora ha il ruolo di Presidente della Camera, terza carica dello Stato. Ieri l'emozione privata del battesimo della sua ultimogenita Carolina, oggi il suo ultimo discorso da leader di An: se il percorso che ha tracciato proseguirà, si spegnerà la minuscola fiamma, che ancora arde nel simbolo, e An sarà parte del più vasto Pdl, che alle Europee del 2009 dovrebbe esistere come vero e proprio partito politico. Il discorso di Fini sarà incardinato su una forte spinta propulsiva verso il nuovo partito dove la destra intende traghettare i valori di riferimento e idee. Fini chiamerà An a mobilitarsi al massimo per la costruzione del nuovo soggetto politico. Ai colonnelli invece il compito di enfatizzare la strada fat-

ta negli ultimi 20 anni: La Russa, Matteoli e Ronchi sono al governo, Gasparri capogruppo del Pdl al Senato, Alemanno sindaco di Roma, Urso e Mantovano in pole position per un incarico da viceministro. Oggi all'hotel Summit ci sarà commozione per l'Assemblea Nazionale, oltre alla vedova di Giorgio Almirante, Donna Asunta. Critici e da lontano guarderanno l'incontro o transfughi: tra cui Francesco Storace, Alessandra Mussolini, Daniela Santanchè, Publio Fiori e Domenico Fischella.